

70 CALCAGNINI ANNA MARIA. Gaeta. (n. 18)

Ss.mo Crocifisso - Roma, 31 luglio 1770. (Originale AGCP)

Le fa notare che le attuali sofferenze sono permesse da Dio, il quale sta dando "l'ultima mano" alla sua anima per ripulirla e renderla degna del paradiso. Attualmente non deve far altro che "lasciarsi lavorare dal Sovrano Artefice con silente pazienza, tranquillità di cuore ed alta rassegnazione, ed abbandono nella Divina Volontà, continuando con fedeltà i soliti suoi esercizi e il raccoglimento in Dio in profonda solitudine interiore". Le confida con soddisfazione che "le cose della nostra Congregazione sono molto benedette da Dio". E dopo averne spiegato i motivi annota che di questo occorre veramente ringraziare il Signore.

I. C. P.

L'amor purissimo di Gesù sia nel suo cuore.

Ricevei in quest'ordinario, per la via della Sig.ra Principessa Panfilì¹ la Sua graditissima lettera, segnata gli 25 dello spirante, a cui rispondo o mi sforzo rispondere in succinto, perché mi sento poco bene e la testa molto debole.

Le dico dunque che lo stato presente, in cui si trova il suo spirito, è una sopragrande misericordia, che Dio le comparte, ed è l'ultima mano che S. D. M. dà, collo scalpello di tal travaglio di spirito, all'Anima Sua, per renderla più pulita, bella ed adorna di virtù, e collocarla poi nell'altissima sua galleria del celeste palazzo del Paradiso, per ivi cantare in eterno le divine misericordie.

Non vi vuol altro adesso, che lasciarsi lavorare dal Sovrano Artefice, con silente pazienza, tranquillità di cuore ed alta rassegnazione, ed abbandono nella Divina Volontà, continuando con fedeltà i soliti suoi esercizi, e il raccoglimento in Dio in profonda solitudine interiore.

Ho avuta notizia dal P. Provinciale² della carità che m'ha fatto degl'involcini colla cioccolata, e mi dice che per mancanza d'occasione non me l'ha mandata, ma che la manderà. Io intanto la ringrazio in Gesù Cristo di cuore e lo prego concedergliene sempiterna retribuzione.

Godo nel Signore del felice parto della Sig.ra Sposa del Sig. D. Tommaso,³ e prego il dolce Gesù a benedire e far santo il Bambino nato, con i pii Genitori, pregandola di salutarmeli tanto nel Signore.

Non mancherò di pregare S. D. M. per tutte le persone, che mi raccomanda nella Sua lettera, e puole assicurarle che lo farò di cuore; così il Signore esaudisca le povere freddissime mie orazioni.

La prego restituire i miei più cordiali saluti alla Sua Sig.ra Cognata, al Sig. D. Tommaso ed a tutta la riveritissima Casa.

Le cose della nostra Congregazione sono molto benedette da Dio. Già ebbi sin dall'anno scorso una Bolla ricca di privilegi dal nostro Santo Padre, coll'approvazione solenne del nostro Istituto ed un ampio Breve per la conferma delle Sante Regole e Costituzioni,⁴ e fra pochi mesi si fonderà il Monastero per le Monache della Ss.ma Passione,⁵ e la Santità di N. S.⁶ ne approva le Regole per le medesime che gli presentai.

Ringraziate di tutto il Signore. Ma per me è un gran peso che mi si è aggiunto di dover combattere con Donne nella mia decrepita età, sebbene saranno Anime di santa vita, massime la Fondatrice.⁷

Desidero che teniate tutto in voi, sebbene, se Opera grande, si pubblicherà da se stessa.

Gesù vi faccia una gran santa, Figlia benedetta, come desidero e spero; e vi benedico. Amen.

E pregate assai per me che sono di vero cuore

Roma Ospizio del Ss.mo Crocifisso

ai 31 luglio 1770

Vostro Ind.mo Servo Obbl.mo

Paolo della Croce

Note alla lettera 70

1. Il P. Giammaria Cioni negli *Annali* parla della giovane principessa di Carignano, moglie del principe Doria, che durante la Missione di Roma, nel settembre del 1769, andava ad ascoltare Paolo che predicava nella chiesa di S. Maria in Trastevere. Essa fu talmente colpita dal suo annuncio da prendere con suo marito la decisione radicale di darsi a una vita intensa di interiorità e di santità. Il curatore dell'edizione degli *Annali* annota: "La Principessa pare che sia Donna Leopolda Savoia-Carignano (1744-1807) che nel 1767 sposò Giovanni Andrea Doria Panfili Landi" (cf. l. c., n. 557, p. 250, nota 62). Paolo era in relazione epistolare con la principessa Panfili, come emerge da una lettera che scrisse al P. Giammaria in data 20 dicembre 1768 (cf. *Casetti III*, pp. 180-181).
2. Dal 5° Capitolo generale, cioè dal 9 maggio 1769, Provinciale della Provincia dell'Addolorata era il P. Carlo Marchiandi di S. Geltrude. Restò in carica per un triennio fino al 1772. La Sig.na Anna Maria ha spedito il donativo destinato a Paolo, al P. Carlo, perché in qualità di Provinciale risiedeva nel Ritiro Terracina (LT), che distava pochi chilometri da Gaeta.

3. Il Sig. Tommaso è il nipote presso il quale abitava la Sig.na Anna Maria. Per altre notizie, cf. lettera n. 54, nota 4. In questa lettera Paolo si congratula con lui per la nascita di un figlio. Un anno prima, il 23 maggio 1769, si congratulava per la nascita di un altro figlio (cf. lettera n. 66, nota 1). La cognata, che dice di salutare, è la Sig.ra Felice Antonia Notarianni, la madre del Sig. Tommaso.
4. Il Papa Clemente XIV il 15 novembre 1769 concesse la terza approvazione delle Regole con il Breve “*Salvatoris et Domini Nostris*” e il 16 novembre 1769 approvò solennemente la Congregazione con la Bolla “*Supremi Apostolatus*”. In questo modo si rendeva superfluo ciò che Paolo chiese per tanti anni, cioè che la Congregazione fosse elevata a Ordine religioso, perché aveva ottenuto lo stesso risultato per via di privilegio: il ramo femminile per l’Istituto, le ordinazioni sacerdotali senza restrizione, la stima della Congregazione con la possibile apertura a vocazioni culturalmente preparate. Ma ciò che particolarmente gli sta a cuore nel riferire queste notizie ci viene detto nell’ultima lettera alla Sig.na Anna Maria Calcagnini: la Bolla e il Breve stanno a testimoniare l’accoglienza ufficiale, piena e solenne della Congregazione della Passione da parte della Chiesa, e contemporaneamente questa approvazione ecclesiale, precisa Paolo, indica che “la nostra Congregazione è ben fondata, e stabilita sino alla fine del mondo” (cf. lettera n. 71, nota 2 del 20 dicembre 1770).
5. Paolo in un primo tempo era a conoscenza dell’intenzione di Clemente XIV di approvare le Regole per le monache mediante un Breve. In seguito lo stesso Paolo chiese al Papa di ricorrere semplicemente ad un Rescritto perché, dopo congruo esperimento, “si fosse veduto ciò che vi era d’aggiungere, da levare e da moderare” (cf. Giammaria Cioni, *Annali della Congregazione*, n. 602, p. 264). Il Rescritto papale fu pubblicato il 3 settembre 1770. Quando Paolo scrisse la presente lettera l’approvazione era già stata comunque decisa.
6. La sigla “N. S.” significa “Nostro Signore” e indica il Papa.
7. La fondazione delle monache Passioniste fu, possiamo dire, sempre travagliata, ma particolarmente verso la fine, quando sembrava tutto risolto. Paolo in questa lettera sembra far allusione a queste tribolazioni, causate soprattutto dalle incertezze della duchessa Anna Maria Colonna-Barberini. Costei, rimasta vedova nel 1767 del duca Filippo Sforza-Cesarini, si era dedicata ad un’intensa vita di pietà. Verso la fine di luglio del 1769 si era sentita ispirata ad entrare nel monastero passionista di prossima fondazione. Il Papa Clemente XIV non solo approvò i suoi buoni desideri, ma la nominò prima superiora del nuovo monastero. Le persistenti inquietudini e incertezze della Barberini complicarono però notevolmente le cose e costrinsero a rimandare un paio di volte persino l’inaugurazione del monastero. La duchessa era dal punto di vista spirituale molto qualificata, come conferma in questa lettera lo stesso Paolo che la doveva conoscere abbastanza bene, perché aveva avuto con lei antecedentemente saltuari colloqui di direzione spirituale. In realtà essa nutriva dei forti dubbi, rafforzati e acuiti probabilmente dal fatto che era psicologicamente già alquanto insicura e inquieta, sulla buona

riuscita dell'opera, di cui aveva accettato, sia pur contro voglia, di esserne la prima responsabile. Dopo lunga riflessione e preghiera, non riuscendo a liberarsi da tali dubbi e incertezze, preferì tirarsi indietro, lasciando l'incarico ad un'altra. Il suo posto fu preso da Madre Maria Crocifissa Costantini che divenne l'effettiva prima superiora del primo monastero passionista di Tarquinia (VT), inaugurato solennemente il 3 maggio 1771, festa dell'Invenzione della Croce (cf. lettera seguente n. 71, nota 2; *Zoffoli I*, pp.1343-1353). La duchessa Anna Maria finirà i suoi giorni fra le Clarisse del monastero santa Restituta di Narni (TR), dove fu per 10 anni anche Abbadessa. Morì il 10 luglio 1799 santamente. Uno dei punti oscuri di tutta la vicenda, che finora non è stato possibile chiarire del tutto, non riguarda tanto la duchessa Sforza-Cesarini, ma piuttosto Paolo stesso. A Madre Crocifissa aveva predetto o forse meglio, perché era del tutto contrario a fare predizioni, promesso che sarebbe stata la prima a ricevere l'abito della Passione; le scriveva infatti il 3 giugno 1766: "E' certissimo che lei deve essere la prima a vestir l'abito della Ss.ma Passione, e spero di darglielo con le mie proprie mani" (cf. *Casetti II*, p. 309). Ora Paolo sembrava quasi aversene dimenticato. Ma poi le cose andarono, forse in modo ancora inspiegabile, nel verso previsto (cf. E. Zoffoli, *Le Monache Passioniste*, pp. 269; 275; 286).